

STIVITA
E' UN'ALTERNATIVA BEVOLA

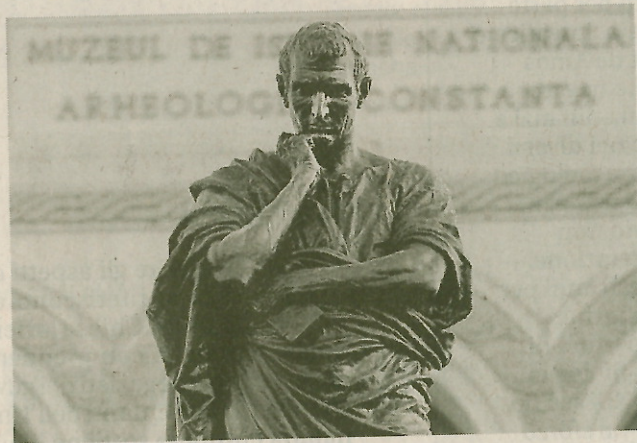
Vittorio Sermonti e Ludovica Ripa di Meana in una foto di Enzo Muzii. Sotto, il monumento a Publio Ovidio Nasone (43 a.C.-18 d.C.) a Costanza, in Romania



CLASSICI

Sermonti, le metamorfosi di una voce

Arriva l'audiolibro con il poema di Ovidio tradotto e declamato dal celebre interprete di Dante: «Un'opera sulla gioventù del mondo che parla ai ragazzi di oggi», spiega la moglie Ludovica Ripa di Meana, regista e curatrice del progetto



le *Metamorfosi*, che sono il canto del mondo nel pieno della sua gioventù». Negli anni che ci separano la traduzione di Sermonti, il poema di Ovidio sembra effettivamente essere entrato in una fase di riscoperta, come testimonia per esempio il successo della recente mostra romana alle Scuderie del Quirinale. «Una parte di questa riscoperta si deve senza dubbio alla tragicità del suo destino – osserva Ludovica Ripa di Meana –. Come sappiamo, Ovidio fu il cantore ufficiale dell'era di Augusto, ma l'imperatore lo mandò a morire in esilio, senza mai perdonarlo per il misterioso *error* di cui il poeta si era macchiato. La drammaticità di questa vicenda biografica non può mai essere separata dalla ricchezza strabiliante del sistema di favole custodito dalle *Metamorfosi*. In ciascun episodio del poema c'è qualcosa di originario, un nucleo cellulare dal quale scaturisce il senso del meraviglioso. È così fin dai primi versi, con la descrizione del caos primigenio che cede il passo alla bellezza della creazione. Ecco, penso che la bellezza sia la chiave del rinnovato interesse per Ovidio. In un momento come questo, nel quale ci sentiamo circondati da una volgarità dolorosa e terribile, la lettura delle *Metamorfosi* permette di immergersi ancora una volta nella bellezza e di uscirne rigenerati». Lo sapeva bene Dante, che all'opera di Ovidio si è rifatto a più riprese, in modo ora dichiarato, ora implicito. «La

...dopo inevitabile la meta- commentatore e lettore) si ri-

sul quale è particolarmente opportuno soffermarsi in un momento come l'attuale, contraddistinto da un susseguirsi disordinato e frastornante di trasformazioni. «La modernizzazione, l'avvento delle tecnologie e l'economia globale

morfofi - ammette Ludovica Ripa di Meana -. Anche Vittorio ne era consapevole e non trascurava le conseguenze negative del fenomeno. Ma non si fermava qui. Dalla *Commedia* in poi, le sue interpretazioni (come autot, traduttore,

voigevano principalmente il ragazzo che era stato. Cercava di trovare le parole che avrebbe voluto ascoltare tanto tempo prima e che, in effetti, ogni giovane vorrebbe sentirsi rivolgere. Un impegno tanto più significativo nel caso del-

metamorfosi e con l'*Eneide* la volontà di fornire una visione del mondo», conclude Ludovica Ripa di Meana. Per questo è un classico. Per questo non perde mai la voce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercurius

De hominis dignitate



LUIGI MIRAGLIA

Latine "dignitas" est meritum, quo quis dignus habetur honore: sunt scilicet virtutes illae, propter quas existimamur digni qui ad gradum quendam evehamur, praetores sive consules creemur, reges seu imperatores appellemur. Dignitas igitur nos extollit ad munus, quo non solum alii nos dignos esse putant, sed nos ipsi dignos efficere debemus: est enim munus et honorificum donum et officium magna cum cura ac diligentia praestandum. Itaque dignitas consularis sunt merita ad consulatum impetrandum; Cicero vero ita dignitatem definit, ut sit "honesta auctoritas et cultu et honore et verecundia digna" (2 Invent. 55, 166). Unde "dignitas" saepe pro "virtute", pro "honestate", pro "decore" et adeo pro "pulchritudine" accipitur: nam, ut idem Cicero scripsit, "nihil est [...] virtute amabilius, nihil quod magis adliciat ad diligendum, quippe cum propter virtutem et probitatem etiam eos, quos numquam vidimus, quodam modo diligamus"; cum igitur aliquem videamus virtute ornatum, quasi quandam animi pulchritudinem nobis perspicere videmur, quae, si cerneretur oculis, mirabilia studia excitaret sapientiae.

Quid ergo est "hominis dignitas"? Nequaquam id quod hodie dictitant vulgo ac saepe perperam temereque effutiunt semidocti quidam: ius scilicet natura homini datum, quo orbari non possit, quidquid faciat, quidquid sceleris admittat. Haec sunt enim "iura humana", quae a nullo abalienari possunt, quibus nemo privari queat: sacrosancta iura, omni modo omnique nisu defendenda; quae tamen, si ad verborum vim spectemus, non sunt ea merita, quibus digni quodam munere exercendo efficimur. Est contra hominis dignitas id, quod Latini etiam "humanitatis officia" vocabant; nam, ut ait Erasmus ille Roterodamus, "homines non nascimur, sed fieri debemus". Sed quorsum haec? Pici Mirandulani verbis usus respondebo: "Ut intelligamus, postquam hac nati sumus condicione, ut id simus quod esse volumus, curare hoc potissimum debere nos, ut illud quidem in nos non dicatur, cum in honore essemus non cognovisse similes factos brutis et iumentis insipientibus"; ut non solum ii, qui publicis dignitatibus sunt honestati, verum etiam quilibet homo, si vere homo pleno sensu dici velit, humana servet officia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TRADUZIONE DEL 17 GENNAIO

Sull'Europa

“**E**uropa” in greco significa quel che in latino diciamo "ampia visione": come quando saliamo sulla cima d'un monte altissimo, da dove, commossi da una vista più aperta, spingiamo lo sguardo verso una regione che s'estende assai ampiamente, e abbracciamo con l'animo immensi spazi di pensiero. Nella mitologia greca si dice che Europa sia stata la figlia d'Aganore: di quello, cioè, come dice chiaramente il suo nome, che "conduce gli uomini": ed è poi sorella d'Asia, nata dallo stesso padre Nettuno (Schol. Ad Aesch. Pers. 185 = Andon. Halic. Fr. 7 Fowler).

Mi piace credere che i greci con questi miti abbiano voluto simboleggiare il fatto che l'Europa debba sempre avere un'ampia e vasta visione volta in avanti, per non dimenticarsi, occupata da minuzie di nessun peso, del suo dovere: e per spingere la mente sempre verso spazi infiniti con uno sguardo dell'anima perspicacissimo e assai aperto, e, non rimanendo confinata alle sole cose terrene, sollevi al cielo il suo viso posto in alto e il suo volto eretto; e si sforzi in ogni modo di condurre l'intero genere umano, con grandissimo amore, deposta ogni folle e pazza libidine di comando e di dominio, verso mete più sublimi e più nobili; e si ricordi d'esser sorella d'A-

sia, con la quale deve unir le forze per aiutare, soccorrere, assistere in ogni modo l'Africa, nonna malata e afflitta dalla povertà. Eppure, quando considero quel che suole accadere ora in Europa per mezzo di bande di criminali bramosi solo di spazzolare denaro senza freni da ogni parte, non vedo che sbranate e lacere membra di quella giovane che un tempo si dice abbia fatto innamorare di sé anche lo stesso Giove, padre degli dèi e degli uomini; vedo briganti disumani e ferocissimi, che dopo aver gettato a terra e abbandonato sanguinolenti lacerti della sacra madre di tutti noi, dilaniata da morsi belluini, come cocodrilli versano lacrime ipocrite e false, e purtuttavia non fan nulla per porre in qualche modo rimedio alle loro malefatte; adducendo come scusa e pretesto non so qual crisi (la sola crisi, che non risulta a loro ignota), hanno amministrato il patrimonio comune di tutti in maniera tale da riempir di beni i ricchi, e congedare a mani vuote i poveri, gl'indigenti, quelli ridotti a un'estrema miseria; hanno inoltre mandato in malora la cultura, e hanno schiacciato sotto i loro piedi le perle dei nostri tesori, che non si potevano mettere in casseforti con avide mani, ma si dovevano riporre negli animi con amore continuo; e infine, rivoltatisi contro di noi, ci han dilaniati tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA